

L'INTERVISTA SANDRO NERI. Autore di una importante biografia che esce ora in edizione rinnovata: «L'anniversario è da celebrare»

«MANCA DA VENT'ANNI EPPURE GABER RIMANE TRA DI NOI»

ALESSIO BRUNIALTI

Vent'anni in assenza del Signor G: sembrano volati, e in questo caso non è una frase fatta.

L'attualità delle tematiche affrontate da Giorgio Gaber e Sandro Luporini nella loro magnifica invenzione – quel teatro canzone che è un genere a sé – fa sì che l'artista milanese sia sempre presente.

Ripreso da altri artisti che portano ancora in scena gli spettacoli storici, ricordato con numerose iniziative grazie all'attivissima Fondazione, è stato raccontato con grande cura dal giornalista Sandro Neri nella biografia intitolata semplicemente "Gaber", che in occasione del ventennale esce in una nuova edizione rinnovata nella veste grafica e accresciuta nei contenuti per i tipi di Hoepli (312 pagine illustrate, 27,90 euro).

«È un anniversario che andava celebrato – sottolinea l'autore – a testimonianza dell'unicità del suo lavoro, dell'importanza della sua figura e anche dell'attualità straordinaria delle sue opere» attraverso l'unica vera biografia documentata della vita, del lavoro e anche della produzione discografica, degli impegni televisivi e teatrali con testimonianze di prima mano di familiari, amici e collaboratori.

«È sempre attuale» è un'espressione che si usa spesso, ma mai così a ragione come quando ci si riferi-

sce a Gaber.

Pochi giorni fa ho assistito a "Far finta di essere sani", uno spettacolo che compie mezzo secolo, riportato in scena da Emilio Russo con una bravissima Andrea Mirò. E, ancora una volta, ci si accorge come le prose e le canzoni di mezzo secolo fa ci raccontino ancora questo strano personaggio che è l'uomo: cambiano i contesti e gli scenari, passano gli anni, eppure ripetiamo sempre lo stesso copione. E Gaber e Luporini giocavano sui nostri limiti, sui nostri difetti: per questo chiunque voglia ancora potare in scena le loro opere si trova a maneggiare un prodotto freschissimo, che potrebbe essere stato scritto in questo periodo. **Una delle nuove sezioni del libro è dedicata proprio a chi ha fatto vivere il teatro gaberiano.**

Ho notato che questi artisti, alcuni anche diversissimi tra loro, non cedono mai all'imitazione, alla copia: non "fanno Gaber", insomma, anche perché è impossibile, anche inutile tentare di replicarne i gesti scenici, la mimica, la voce. Tutti, da Giulio Casale, che forse più di tutti si può avvicinare al modello anche per la sua fisicità, a Neri Marcorè, a Elio, l'elenco è lungo, tutti hanno cercato una propria via, restituendo vitalità sia ai testi che alle musiche.

Ci sono delle opere meno conosciute che aspettano ancora di essere riproposte?

Assolutamente, alcune davvero poco note. Penso a "Una

donna tutta sbagliata", scritto per Ombretta Colli: sarebbe interessante vedere una nuova interprete misurarsi con quel lavoro. Nelle pagine del libro racconto anche di uno spettacolo che Gaber e Luporini scrissero con Francesco Guccini, "Ultimi viaggi di Gulliver": il tramite fu Giampiero Allosio dell'Assemblea Musicale Teatrale, che collaborava con entrambi.

Guccini condivise con un Gaber già celebre una storica apparizione televisiva.

Per il cantautore modenese fu un debutto, ma lui era portato in Rai da Caterina Caselli mentre Gaber presentò un giovane e sconosciuto artista siciliano, tale Francesco Battiato. Siccome Guccini si presentava solo con il nome e si chiamava anche lui Francesco, fu Gaber a suggerire al suo pupillo di accorciare il proprio in Franco. Da lì partì un'altra irripetibile storia musicale. Battiato fu musicista per Ombretta Colli, Giorgio produsse i suoi primi tentativi discografici e quando si ritrovarono, negli anni Settanta, nel pieno del "periodo sperimentale", proprio negli arrangiamenti di "Polli d'allevamento" si sentè avvicinarsi il momento de "L'era del cinghiale bianco".

Un incontro straordinario.

Non è l'unico, anzi. Andando indietro nel tempo, c'era una cantinetta, in via Tosi 2, in cui si trovavano dei giovani studenti che volevano suonare

jazz. Ecco, quei ragazzini, oltre a Giorgio Gaberscik, erano Enzo Jannacci al pianoforte, Luigi Tenco al sassofono, Paolo Tomelleri al clarino, senza dimenticare Adriano Celentano che ogni tanto scendeva a "fare il matto". Poi c'era il genovese Gianfranco Reverberi al vibrafono: li avrebbe portati tutti con sé in Ricordi, ma prima sarebbero scesi nella sua Liguria, per una stagione musicale al seguito di Gino Paoli. Insomma, quel localino era un'incredibile fucina di talenti.

Scrivendo questa biografia e tornando sull'argomento quindici anni dopo, qual è stata l'impressione sull'uomo e sull'artista?

Mi ha confermato l'idea di una persona curiosa, aperta a conoscere mondi diversi, non solo artistici. Quando frequentava Ombretta Colli e andava a prenderla in università con il "macchinone" si stupiva che gli altri studenti non fossero impressionati né dal mezzo né dalla sua fama. Si confrontava con loro e scopriva una concezione del mondo diversa da quella dei lustrini della televisione. E nello stesso periodo iniziava la frequentazione di un intellettuale vero come Sandro Luporini, pittore, ma anche grande lettore e proprio nella sua mansarda Giorgio venne colpito dalla grande quantità di libri che iniziò a leggere.

Da lì la nascita di un modo diverso di fare musica, di scrivere canzoni, di fare spettacolo.

Sì, anche se sottolineo che non c'è uno stacco, non c'è un Gaber prima e un Gaber dopo. Si tratta di un'evoluzione costante: basta ascoltare alcuni di brani dei primi anni Sessanta, scritti con artisti di grande spessore come Umberto Simonetta, per capire che la ricerca, la curiosità verso forme più alte e complete di espressione, sono state costanti nella sua vita e nella sua carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Alessio Brunialti**

Parole di musica

Tu sei un ingenuo, perché credi che la politica possa risolvere i problemi: cercare oggi di cambiare le condizioni di vita del Paese con qualsiasi tipo di politica è come fare un po' di pulizie a bordo del Titanic che sta affondando

di **Gaber e Luporini**



Giorgio Gaber (Milano, 25 gennaio 1939 - Montemagno di Camaione, 1° gennaio 2003)

